

## *Vedavamo, chiedavamo, leggiavamo: che italiano è?*

Anna M. Thornton

PUBBLICATO: 12 APRILE 2024

Diverse lettrici e un lettore chiedono se forme di imperfetto indicativo come *vedavamo*, *chiedavamo*, *leggiavamo* siano accettabili. C'è chi ipotizza che si tratti di arcaismi, e chi ritiene che si tratti di forme proprie di varietà settentrionali di italiano (le domande provengono tutte tranne una da persone residenti nell'Italia settentrionale o nel Canton Ticino).

**L**e ipotesi formulate da chi ha posto il quesito sono in larga misura corrette. Forme di prima e seconda persona plurale dell'imperfetto indicativo di verbi della seconda coniugazione nelle quali la vocale tematica *e* del verbo è sostituita da *a*, come *vedavamo*, *corravamo*, *leggiavamo*, *vedavate*, *leggiavate* sono attestate in testi di italiano antico, a volte anche in autori ben noti, come Dante (“Noi *leggiavamo* un giorno per diletto /di Lancialotto come amor lo strinse”, *Inferno* V, 127-128) e Boccaccio (Calandrino che crede di aver trovato l'elitropia che lo ha reso invisibile dice a Bruno e Buffalmacco “veggendo che voi [...] non mi *vedavate*”).

Tuttavia anche nei testi del XIII e del XIV secolo queste forme non sono le uniche in uso. Nel corpus dell'**OVI** abbiamo, per esempio, 5 occorrenze di *vedavamo* e 16 di *vedevamo*, 3 di *corravamo* e nessuna di *correvamo*, ma 2 di *correvate* e nessuna di *corravate*.

Pietro Bembo, nelle sue *Prose* (libro 3, 30), osserva:

Resterebbe, nelle pendenti voci, a dirsi della seconda del numero del più [cioè la seconda persona plurale], che è questa, *Amavate Valevate Leggevate Udivate*; ma ella altra mutazione non fa se non questa, che la vocale, la quale innanzi alla penultima si sta, si mutava dagli antichi, di quella che ella dee essere, nella *A*, *Vedavate Leggiavate Venavate*, quasi per lo continuo; come che essi alle volte ciò facevano ancora nella prima voce di questo numero, *Leggiavamo Venavamo* e similmente dicendo.

Bembo dunque riconosce l'uso antico di forme di prima e seconda persona plurale di imperfetto nelle quali le vocali tematiche *e* e *i* dei verbi della seconda e della terza coniugazione sono sostituite da *a*, ma considera corrette le forme nelle quali la vocale tematica non cambia, ma resta “quella che ella dee essere”.

La sostituzione delle vocali tematiche di coniugazioni diverse dalla prima con la *a* può spiegarsi per effetto di diversi fattori, che operano spesso in concorso e non in alternativa tra loro.

La prima ipotesi è quella di un'assimilazione a distanza regressiva, dalla /a/ tonica delle desinenze *-vámō*, *-váte* alla vocale tematica predesinenziale. Questa ipotesi è sostenuta da Rohlf:

Le forme *avavámō*, *credaváte*, *dovaváte*, *solavámō* (Decam.) del toscano antico debbono il loro irregolare a un'assimilazione (Rohlf 1968, § 550, n. 2)

Altra possibilità è che le forme nascano per analogia con i verbi della prima coniugazione, molto più numerosi di quelli delle altre (soprattutto di quelli della seconda). Questa è la spiegazione proposta per esempio da Federica Guerini (*L'italiano popolare*, in *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, a cura di Silvia Ballarè, Ilaria Fiorentini ed Emanuele Miola, Roma, Carocci, 2024, pp. 67-80) per le forme che appaiono in “noi li combattavamo, non accendavamo nemmeno il fuoco” (p. 75), enunciati prodotti da parlanti di italiano popolare di area lombarda.

Guerini aggiunge però che per spiegare l'origine di queste forme

[n]on si può escludere l'azione dell'interferenza esercitata dal sostrato dialettale, che tende a tradursi nella creazione di forme ipercorrette, costruite nell'intento di allontanarsi il più possibile dalla corrispondente forma in dialetto. (p. 76)

Questo fenomeno di ipercorrettismo sarebbe dovuto al fatto che i parlanti seguono un principio formulato da Gaetano Berruto (in *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, “Vox Romanica”, 42 [1983], pp. 38-79, ripubblicato in Id., *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, a cura di Giuliano Bernini et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 141-181, da cui si cita) nei termini seguenti: “ricostruisci in italiano la forma più distante da quella dialettale”.

Come si è detto, tutti i fattori individuati possono concorrere a spiegare l'uso di forme come *vedavamo*, *leggiavate*, ecc. Tuttavia, si tratta di forme oggi estranee all'italiano standard, confinate in testi antichi o in testi di italiano popolare (come altre forme di cui abbiamo trattato [qui](#) e [qui](#)).

**Cita come:**

Anna M. Thornton, *Vedavamo, chiedavamo, leggiavamo: che italiano è?*, “Italiano digitale”, XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.31206

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)